

## BIOGRAFIA

**Beatrice Chiovenda** è nata a Roma il 17 marzo 1901. Figlia del grande giurista Giuseppe, fondatore della celebre scuola di procedura civile, rettore dell'Università di Roma, poeta e alpinista, fu educata dal padre all'amore per le nostre terre. Ossolani di Premosello (oggi Premosello Chiovenda) emigrati a Roma nel '500, i Chiovenda tornavano ogni anno in patria. Con il padre, a partire dal 1916, Beatrice compì numerose ascensioni sul monte Rosa, pionieristiche per le donne del suo tempo. Il 28 agosto 1922 – prima donna che abbia scalato il versante “himalayano” del Monte Rosa – portò a termine con Tofi ed Erminio Jacchini la salita della Dufour per la parete est.

L'11 febbraio 1929 – il giorno stesso dei Patti Lateranensi – Beatrice sposò Carlo Canestro, facoltoso costruttore romano. La funzione civile delle nozze si svolse in Campidoglio, e fu l'ultima a Roma prima dell'entrata in vigore dei matrimoni “concordatari”. Ad officiarla Vittorio Scialoja, il “maestro” del Padre.

Laureata in storia dell'arte a Roma nel 1926 con Adolfo Venturi, la sua grande passione fu la pittura del Seicento romano. Fondamentali i suoi studi su Giovanni Battista Gaulli, detto “il Baciccio” (o “Baciccio”). Al Gaulli Beatrice dedicò una serie di contributi, apparsi sugli autorevoli “Commentari” (la rivista diretta da Mario Salmi), tra il 1959 e il 1981. Contributi che Beatrice ripubblicò riveduti e corretti nel 1998 nel volume *Incontri con il Gaulli (Oca Blu, Omegna)*, rassegna di scritti che anticipò la mostra che Francesco Petrucci ha allestito, tra il 1999 e il 2000, nelle sale di Palazzo Chigi ad Ariccia. Nel 2001, in occasione del suo centesimo compleanno, uscì *Il Gaulli un anno dopo*, omaggio a Beatrice Canestro Chiovenda (Skira, 2001). Il volume, sempre a cura di Francesco Petrucci, raccoglie anche la bibliografia completa degli scritti di Beatrice. Ma non solo il Barocco romano. Anche il Rinascimento – che ha lasciato splendide tracce anche nelle nostre terre, da Gaudenzio Ferrari a Fermo Stella – la trovò studiosa attenta e competente. E la pittura del Rinascimento le valse l'incontro e l'amicizia con André Chastel, uno dei maggiori studiosi del Rinascimento italiano. Erano gli anni nei quali dal suo salotto romano passavano letterati e artisti, come Alberto Savinio o Vincenzo Cardarelli, Giacomo Balla o Giovanni Macchia, Amerigo Bartoli o Mario Praz; storici dell'arte come Federico Zeri o il direttore dei Musei Vaticani Deoclerio Redig de Campos.

Furono gli anni dell'incontro con un'altra donna d'eccezione, Maria Bellonci, che nel 1947 aveva fondato il Premio “Strega”. Fu la Bellonci, infaticabile animatrice della vita letteraria, a chiamarla a far parte dei giurati del Premio Strega: incarico che Beatrice ricoprì per molti anni. Era il fervido gruppo dei 400 “Amici della domenica” che si riuniva in casa Bellonci per proporre le opere candidate al premio.

Dopo anni di ricerche, nel 1955 pubblicò *L'ambone dell'Isola di San Giulio* (Del Turco, Roma), offrendo un contributo decisivo allo studio di quel capolavoro scolpito nel serpentino d'Orta considerato tra le maggiori testimonianze della scultura romanica nell'Italia Settentrionale. Nell'enigmatico personaggio che si staglia severo, appoggiato al “tau”, tra santi e simbologie bibliche, Beatrice individuò la figura del grande abate benedettino Guglielmo di Volpiano, nato all'Isola durante l'assedio ottoniano del 962. Un “tau” abbaziale dunque (come gli abati portavano ancora ai tempi di Guglielmo), non il bastone del pellegrino. Nella “scoperta” – che l'ha resa celebre nella storia dell'arte – l'aveva guidata quella visione “storiografica” dell'arte che era stata per lei la lezione di Adolfo Venturi. A cavallo tra l'XI e il XII secolo infatti, quando l'ambone fu scolpito, le chiese romaniche usavano spesso ritrarre le sembianze dei grandi personaggi cui era legata la storia delle singole chiese, in particolare quelle monastiche.

Nel settembre 1963, incoraggiata da Achille Marazza e con la collaborazione dell'amico Luigi Alberti, sull'onda degli studi sull'ambone e su Guglielmo, organizzò a Orta il prestigioso “Primo Convegno

internazionale di studi sull'alto medioevo", nel millenario del diploma di Ottone il grande a favore dell'Isola. Nello stesso anno, su sollecitazione del vescovo di Novara ("principe di San Giulio") Vincenzo Gilla Gremigni, raccolse oltre un decennio di ricerche nella monografia L'Isola di San Giulio nella storia e nell'arte (Cairoli, Como 1963). D'allora non abbandonò mai gli studi su Guglielmo da Volpiano, sul misterioso tau e sul Cusio.

Nella casa avita di Premosello, cenacolo di studiosi dell'Ossola e del Cusio, riceveva chiunque avesse qualcosa da dire, o da chiedere; un articolo da scrivere, una ricerca da svolgere, una tesi di laurea da presentare. Con tutti, attingendo a quella cultura sterminata e a quella memoria straordinaria che la distinguevano, era prodiga di consigli, forniva indirizzi, spingendo gli studiosi a conoscersi e confrontarsi tra loro. Nonostante l'avanzare degli anni non l'abbandonò mai quello slancio di generosa promotrice di studi e di iniziative, che era parte stessa del suo tratto umano, nobile e severo, e insieme aperto, umile e dolce.

La sua vita per molti aspetti leggendaria si è chiusa a Roma il 31 maggio 2002, nel suo centoduesimo anno di vita.

Prof. Enrico Rizzi

Storico, presidente Fondazione Enrico Monti